

I difensori sostengono la necessità di una nuova perizia

Chiesta la riesumazione della salma di Pinelli

Le pretese dell'avvocato della parte civile Calabresi - Rinviato l'interrogatorio di Sottosanti, detto il «fascista»

MILANO, 23 marzo

Alla morte per suicidio dell'anarchico Giuseppe Pinelli, i cittadini debbono credere per fede; se non ci credono, portino le prove del contrario. Questo in sostanza l'incredibile ragionamento della parte civile di Calabresi che stamane, alla ripresa dei dibattimento contro l'ex direttore del periodico «Lotta Continua», ha accusato i difensori di voler insabbiare il processo solo perchè avevano richiesto quel completo accertamento sulle circostanze della morte che finora è mancato. Comunque su tale richiesta il tribunale si pronuncerà nella prossima udienza fissata per venerdì 26 marzo. Quanto alle parole della parte civile, esse potrebbero apparire una semplice puntata polemica se non tradissero la reale impazienza, da parte di qualche settore di polizia e magistratura, di chiudere il « caso increscioso ».

Lener, l'avvocato di Calabresi, attacca subito prendendosiela con la stampa che ha pubblicato indiscrezioni sui risultati della « mini-perizia »; e si capisce perchè la stampa va bene solo quando pubblica le accuse dei questori contro cittadini già morti. Dopo di che si discute appunto della « mini-perizia », schierati sul pretorio i suoi autori, prof. Francesco Introna di Padova, prof. Vittorio Chiodi di Firenze e prof. Aldo Franchini di Genova e i consulenti di parte prof. Caio Mario Cattabeni per la parte civile e prof. Ideale Del Carpio per la difesa.

La discussione, come sempre in questi casi, riesce astrusa ai profani. In sostanza, i periti affermano che la macchia ovulare, a suo tempo riscontrata sul collo del Pinelli, è probabilmente successiva alla morte e dovuta ad una irregolarità della superficie su cui era deposto il cadavere; non dunque ad una percossa che avrebbe stordito l'anarchico in precedenza.

Il consulente della difesa invece rileva la singolarità della macchia, confermata anche dal fatto che gli autori del primo accertamento medico-legale ritennero utile descriverla a differenza di altri segni senza importanza; e contesta quindi che si possa arrivare a conclusioni definitive sulla base dello scarso materiale messo a disposizione dei periti (e cioè verbale di autopsia, conclusione degli esami e fotografie del cadavere).

E' a questo punto che i difensori Gentili e Bianca Guidetti Serra, ripropongono loro precedenti istanze e cioè che, ordinata la riesumazione del cadavere, si proceda ad una perizia medico-legale vera e propria; che vengano inoltre rintracciati gli indumenti del Pinelli (il cadavere, contrariamente al solito, venne presentato nudo ai sanitari); che si acquisiscano i registri dell'ospedale Fatebenefratelli e dell'obitorio e si interrogino i rispettivi addetti sugli orari del trasferimento del corpo dal primo istituto al secondo e sulla sua svestizione.

I difensori hanno ragioni da vendere. L'accertamento medico-legale, ordinato subito dopo la morte, non può considerarsi una vera e propria perizia poiché la procura esclude i consulenti dei familiari dell'anarchico, per poi archiviare il procedimento; gli esperti incaricati non vennero informati delle circostanze della morte (tanto che nella loro relazione discettano sul luogo dove si spense Pinelli quando tutti sapevano che era deceduto all'ospedale e non nel cortile della questura); nè poterono valersi di rilievi e misurazioni sulla stanza dell'interrogatorio, la traiettoria e gli eventuali ostacoli incontrati dal corpo, il luogo e la posizione caduta (misurazioni e rilievi tutti che sono stati eseguiti solo nel corso di questo processo); nè infine poterono esaminare gli abiti dell'anarchico che pur dovrebbero recare tracce in corrispondenza delle lesioni.

D'altra parte la « mini-perizia » ordinata dal tribunale non colma queste lacune, limitandosi a dichiarare improbabile la tesi del colpo di *karate* al collo e questo solo sulla base di scarsi elementi (verbal di autopsia appunto, relazione del primo accertamento, fotografie del cadavere).

La nuova e seppur tardiva perizia dovrebbe invece prendere in esame anche i reperti e i resti, compiere eventualmente esperimenti, comunque valersi di tutti i rilievi raccolti nel corso del processo; e ciò al fine di stabilire sia la cronologia delle lesioni (se qualcuna cioè fu precedente alla caduta per cui il corpo sarebbe piombato giù inanimato) sia le modalità del tragico volo.

Lener, come abbiamo visto, contrattacca sostenendo che la difesa vuole insabbiare il processo, costringendo il tribunale a rimettere gli atti al giudice istruttore per la perizia. « In ogni caso — prosegue — prima di lanciare l'accusa di omicidio, occorre avere le prove » (ma come, se i Pinelli e i loro rappresentanti erano stati esclusi da tutti gli accertamenti, se questi risultano vistosamente incompleti per non parlare delle contraddizioni dei poliziotti e della sentenza di archiviazione? D'altra parte

l'imputato Baldelli aveva ben chiarito in partenza che l'accusa era stata lanciata solo per ottenere con un processo pubblico l'accertamento della verità). Morale: Lener si oppone alla nuova perizia, alle citazioni e alle acquisizioni, rimettendosi al tribunale solo per gli indumenti.

Il PM dottor Guicciardi dice di essere contrario alla perizia solo perchè questa non potrebbe ormai chiarire più nulla, propone invece che si sentano come testimoni gli e-

sperti del primo accertamento.

La Guidetti Serra controbatte Lener affermando che il tribunale può benissimo disporre direttamente la perizia senza rinviare gli atti al giudice istruttore. Conclusione, i giudici si riservano di decidere nella prossima udienza alla quale viene rinviato anche l'interrogatorio come testimone del famoso Nino Sottosanti, detto « il fascista ».

p. l. g.